

TRICIA SULLIVAN

Selezione naturale

Traduzione di Chiara Reali

Una storia di sesso,
shopping e virus mortali.

Romanzo finalista
ai premi **Arthur C. Clarke** e **BSFA**

*Introduzione dell'autrice
all'edizione italiana*

zona  42

I libri dell'Iguana



Tricia Sullivan
Selezione naturale

titolo originale: *Maul*
traduzione di Chiara Reali

Copyright
© 2003 Tricia Sullivan
© 2016 Zona 42 Srls
Tutti i diritti riservati

I Edizione, febbraio 2016
ISBN 978-88-98950-18-8

Edizioni Zona 42, Modena
www.zona42.it - info@zona42.it

*Zona 42 è un progetto di
Giorgio Raffaelli e Marco Scarabelli,
con Elena Candelieri e Annalisa Antonini.*

TRICIA SULLIVAN
Selezione naturale

Traduzione di Chiara Reali

Introduzione dell'autrice
all'edizione italiana



Le ragazze vogliono solo divertirsi

di Tricia Sullivan

Prima di iniziare a scrivere sul serio, studiavo musica. Con gli strumenti facevo schifo, ma sapevo comporre. Per divertirmi, mixavo nei seminterrati della biblioteca del college usando uno stereo a doppia cassetta, un vecchio giradischi e delle cuffie. Creavo pezzi utilizzando come strumenti i suoni che trovavo tra gli scaffali: i discorsi di Edward Teller, il rumore della pioggia, Debussy e gli U2. Era qualcosa di trasgressivo e ridicolo e incredibilmente divertente; adoravo sovrapporre cose apparentemente scollegate per vedere che mostruosità ne sarebbe uscita fuori.

È una passione che non mi ha mai abbandonata. Mi è capitato di paragonare il mio processo di scrittura a un acceleratore di particelle: faccio scontrare un po' di idee ad alta velocità e ne osservo il risultato. Certo, per far scontrare delle idee tra loro, prima devi *fartele venire*. Quando a vent'anni ho iniziato a lavorare a *Selezione naturale* la mia testa era più o meno vuota, e le idee le costruivo partendo da zero.

Nel 1992 o giù di lì, ho scritto un racconto intitolato *Pink*. Parlava di Meniscus, un giovanotto fragile e occhialuto tenuto prigioniero da un'autorità senza nome perché *Il Corriere delle predizioni* aveva affermato che, crescendo, avrebbe distrutto l'ordine sociale eliminando i ghetti accuratamente progettati della sua città. Sorvegliato da un enorme secondino silenzioso chiamato Sguardo Sognante, Meniscus costruiva in segreto una bomba rosa nella sua cella. Non ricordo bene cosa facesse la bomba, ma ricordo di aver mandato il racconto alla rivista *Analog*. Mi è stato rispedito con un biglietto vergato a mano da Stan Schmidt, che pensava che l'idea di un ghetto progettato deliberatamente fosse ridicola. E poi, diceva, i lettori di *Analog* volevano leggere storie che contenessero almeno un barlume di speranza, e in *Pink* quella speranza non la vedeva.

Dopo circa cinque anni mi sono ritrovata a vivere a Londra e a pubblicare romanzi di fantascienza. Leggevo un sacco di libri; ammiravo la forza di alcuni autori, ma allo stesso tempo trovavo che alcuni di loro fossero pretenziosi, finti, e un po' troppo fissati col sesso. Per scherzo, ho scritto una piccola parodia dell'incipit di un romanzo che parlava di una ragazza e della sua pistola. Non avrebbe dovuto trasformarsi in nient'altro, ma... quando inizi a scrivere, il problema è che a volte le parole prendono vita per i fatti loro.

Quella ragazza mi ha incuriosita. Chi era? Cosa sarebbe successo a lei e alla pistola con cui si dava piacere? Ho continuato a scrivere, ma presto ho scoperto che mi veniva più facile parlare di pianeti alieni che della provincia del New Jersey. Mi sono bloccata.

È stato a quel punto che mi sono ricordata di Meniscus e di quella storia rimasta a marcire nel mio hard-disk. Ho sentito l'urgenza di far scontrare quelle due storie, di forzarle in un'unione oscena e sbagliata. La bomba che stava costruendo, quella misteriosa bomba rosa... perché era di quel colore? Un giorno ero in cucina a cercare di farmi dei toast alla francese, guardavo fuori dalla finestra, verso quei cespugli di ortiche che chiamo giardino e mi autocommiseravo per la mia incapacità di casalinga quando all'improvviso ho pensato: non sarebbe divertente scrivere qualcosa che avesse a che fare con la critica di genere? Qualcosa in stile anni Settanta. Qualcosa di esagerato. Uomini in gabbia.

Solo a pensarci mi sono sentita come una bambina impertinente. *Selezione naturale* è stato concepito in quel momento. Ricordo poco del processo di scrittura perché per me si è trattato di un periodo complicato: ci sono state molte rivoluzioni nella mia vita, e tra la prima e la seconda stesura ho avuto il mio primo figlio. Alcuni dei comportamenti che stavo ridicolizzando sono diventati realtà, e nell'anno dell'uscita di *Selezione naturale* la mia famiglia è rimasta per un po' di tempo senza una casa. La mia vita somiglia più a un film della Pantera Rosa che alla biografia di uno scrittore.

E forse va bene così. Tredici anni dopo posso affermare che lo spirito di questo romanzo è uno spirito giocoso: che si tratti di idee, di realtà o della sostanza stessa della vita. È tutto molto semplice, fin dalla prima pagina: le ragazze vogliono solo divertirsi.

Tricia Sullivan
dicembre 2015

Selezione naturale

Per Steve e Tyrone
che per me sono Tutto

!

La sento liscia e pesante e calda quando l'accarezzo, perché ho dormito tenendola in mezzo alle gambe. Mi piace inalare un poco il suo odore grigio infinito prima di passarci le labbra per tutta la lunghezza, tastandola con la punta della lingua fino a quando la mia bocca non arriva alla parte più larga, quasi in punta. È questa che succhio, soffiando piano nel buco. Nella mia bocca si bagna ma non si ammorbidisce. Resta dolorosamente massiccia e me la metto in mezzo alle gambe. La punta mi abbraccia la clitoride. Quando l'ho comprata ho dovuto provare diversi modelli prima di trovarne uno che andasse bene, e Woo, il cugino delinquente di Suk Hee, continuava a cercare di sbirciare dietro il furgone per vedere cosa stessi facendo. Woo aveva paura che qualcuno venisse e lo beccasse col furgone e tutto il resto. Sono venuta *io*. Era l'unico modo per accertarmi di aver trovato quella giusta.

È abbastanza stretta che posso farmela scivolare nella fica senza rompere l'imene. Per un po' mi sforzo di trovare il punto G, ma lo stimolo a pisciare è troppo forte quando lo tocco e tanto mi sa che è solo una leggenda, per cui riparto da dove ho cominciato.

Astronomia.

Corpi luminosi si incrociano e si intrecciano su un mantello blu. Il Leone e l'Idra.

La peluria sulle mie braccia è elettrica e un formicolio mi percorre le gambe, risale fino alla nuca. È una sensazione tropicale. *La Lince e l'Orsa maggiore*, che somiglia più a una renna che a un'orsa. Ho i capezzoli eretti che sfregano contro le lenzuola. La clitoride prima diventa più sensibile in un punto, poi in un altro; ma non può sfuggire all'anello metallico che circonda il glande e se lo lavora tutto in una volta.

Orione, Orione, Cassiopea e l'Auriga sepolti nella Via Lattea.

È bello se faccio girare il cilindro, un cerchio che ruota intorno alla mia carne affondandoci dentro, e. Dai. La sua bocca mi cerca: *Fabbricata in New Mexico*, cerca di tornare a casa. Sempre più in fondo.

In zona pericolo. Le curve, il grilletto. Il percussore d'acciaio mi apre come una farfalla: lunga e distesa su un foglio. Il metallo mi avvolge e io avvolgo la Terra in una carta stellata. Adesso mi vedo in terza persona. Lei è stesa sul pianeta. Una contorsionista, le mani e i piedi si incontrano dietro la testa, *gira veloce e le stelle diventano linee diventa un fiocco di luce diventa un sipario*. Il suo corpo. IL MIO. Appaiono, il buco vergine, le sue gambe.

GUARDALA luogo lacerato, c'è del buio LEI È l'oscurità che inizia ad aprirsi e poi strappa il sipario DORATO un suono bagnato le conseguenze se la beccano IO SONO

uno spazio profondo e senza luce. ADESSO, sì, sì, così
il missile, sta – sì.

Un LUOGO profondo. C'è qualcosa LÀ. È davvero GRANDE e procede nel profondo della Terra dov'è caldo dove c'è un nucleo di FERRO procede scivolando metallo su metallo nero nero fuoco.

BILANCIA! SCORPIONE!

Ferro, Fe, numero atomico 26 che è composto della materia originaria del SOLE un enorme sputo che si divide nell'attimo primordiale *nel profondo* delle conseguenze se la beccano quel suono *le Pleiadi come il velo di una bambola*

SEI FATTA DI STELLE

ed ecco che arriva l'enorme missile *al di là del punto di non ritorno* è è è è è TROPPO TARDI adesso è troppo troppo tardi non PUOI fermarlo
sì sì

sì!

!!!!!!!

Continua

!!!!!!!

!!!!!!!

PER FAVORE rimani

!!!!!!

!!!!

No. Oh. No. Non andartene.

!!!

Hmm. Niente male.

!

Niente male.

Molto bene.

Che ore sono? Tardi. Meglio smetterla. Tenersi un po' di fame.

Mi abbandono sul letto e cerco una sigaretta.

Sorrido.

Avrei voluto un ragazzo, ma adesso ho capito l'antifona.

Persino un ipotetico ragazzo non comprenderebbe mai.

Cosa provo.

Per la mia pistola.

Finire sigaretta. Tardi. Troppo pigra per pensare buon inglese adesso. Alzarsi. Gambe come gomma, molle, io schifosamente appiccicosa ma zero tempo per doccia. 11.30. Pulire pistola, spruzzarsi ск One, caricare pistola, togliere reggiseno appeso su braccio telescopio, vestirsi. Pensare a mamma nei paraggi che sicuro sta spiando. Sentire voce sottile mamma che mi accompagna passo passo nella routine: senza articoli e con una sintassi di merda. Sta' zitta, mamma interiore.

Meglio. Fermo la pistola all'interno della coscia col velcro. Non è più proprio di moda farlo, ma le tipe che indossano le loro con le cinghie di cuoio e le fibbie fanno ridere: col velcro puoi arrivarci quando ne hai bisogno.

Ho una cintura portamunizioni rosa. Pesa un sacco, ma chi ha mai detto che essere alla moda fosse semplice?

Ken sta suonando il piano di sotto, nella stanza per la musica. Scriabin. Inizio a sentirmi un poco più sveglia. Do un calcio alla porta, balzo nella stanza e atterro sulla panca davanti al pianoforte, appoggiandogli le mani sulle spalle come una bestia insettosa.

– Boris il Ragno! – Urlo, lui si ingobbisce e si fa teso, le sue mani agili si fermano a metà movimento, il suo viso si fa scuro e arrabbiato.

– Mollami, stronza, – stride, allargando i gomiti.

– Tu, – gli sibilo nell'orecchio, – non sei che il risultato di un'amniocentesi tragicamente interpretata male. Te l'hanno mai detto?

– Sun! – La mamma, nel corridoio, indossa i vestiti da golf. In mano ha un'intera caraffa di spremuta d'arancia appena fatta. Merda.

– Sun, colazione!

– Mamma, mi ha detto amniocentesi, me la togli di dosso, per favore? Mi sta rovinando la vita.

Lungo il corridoio verso la cucina cerco di mettere il piede sul retro delle sneaker di Ken che trotterella dietro mamma, che dopo aver abbandonato la caraffa di spremuta su un tavolo a caso ha tirato fuori il dizionario tascabile per cercare “amniocentesi”.

– No, è, M-N-I, mamma, ma non importa...

– Sun, cosa fatto? Dimmi cosa detto a tuo fratellino. – La mamma si sta alterando e mi sventola in faccia il dizionario. Tra poco attaccherò col coreano, una cosa da evitare a ogni costo.

– Mamma, dai, è solo una nuova band, okay?

– Cosa vuole colazione? Uova? Pancake?

– Lascia stare. Devo trovarmi con Suk Hee. Andiamo al centro commerciale.

Sento che Ken borbotta qualcosa tipo, sfigate, ma è troppo lontano per tirargli un calcio.

Dopo che me ne sono andata mi sento in colpa perché una volta ero gentile, o almeno, ogni tanto ero gentile, o almeno non ero sempre una bastarda come lo sono ultimamente. Il peso della pistola mi sfrega la coscia e capisco che si tratta solo di nervi. Nervi. Starò un sacco meglio quando questa giornata sarà finita. Ne sono sicura. Inizierò a interessarmi all'orticoltura della mamma e potrei persino prestare qualcuno dei miei vecchi CD di George Clinton a Ken, sperando di insegnargli un po' di cultura. Ma più tardi. Più tardi. Non adesso.

Fuori dal complesso delle Cyprus Tower mi guardo intorno nella pioggia sottile. Pile di compiti neanche aperti nello zaino, banconote appallottolate in tasca, sul punto di saltare su quel nastro trasportatore che è il sabato nel New Jersey. Mentre penso, *fa' che oggi non mi faccia fregare.*

Suk Hee sta aspettando alla fermata dell'autobus.

Sgombriamo subito il campo da equivoci: Suk Hee è bellissima. Non c'è davvero bisogno di descriverla. È bella e basta, fine della storia. La vedo sotto la pensilina col suo ombrellino di seta gialla e sento le solite fitte di gelosia e rancore e allo stesso tempo voglio andare accanto a lei come se, così facendo, me le potessi scrollare di dosso.

Voltandosi mi vede e mi lancia un'occhiataccia ammiccante.

– Hai visto gli highlights dei Whackback stamattina?

– No.

– Che roba quando Xacto ha morso Python sulle chiappe.

– Ti ho detto che non li ho visti. Dov'è Keri?

– Si capiva troppo che era finto. Come se Python avesse mai potuto lasciargli fare una cosa del genere. E adesso stanno cercando di far credere che Helga e Cowgirl Jobeth si stanno litigando The Reaper, ma ti pare, Katz?

– Forse dovremmo chiamarla, – ho detto sovrappensiero.

– Cosa c'è? – Mi ha chiesto Suk Hee all'improvviso, guardandomi come se mi avesse appena notata. – Stai di merda.

Suk Hee sembra non rendersi conto di essere una rubacuori. La conosco dalla terza media e ha già avuto sette ragazzi. Uno era un agente di cambio di ventiquattro anni che ha incontrato in un negozio di dischi, nella sezione di musica medievale. Era un po' uno stronzo ma ci portava tutte quante nei locali. Una volta un suo amico trentottenne ha cercato di farmi sedere sulle sue gambe.

– Piaccio solo ai vecchi e ai pervertiti, – ho detto, ricordandomi di quella volta. È come se Suk Hee riuscisse sempre a leggermi nel pensiero. Oggi più che mai.

– Quante volte ti devo dire che mi dispiace? – Suk Hee ha tirato fuori il telefono e ha aggrottato le sopracciglia. – Cioè, trentotto anni, che schifo. La gente dovrebbe smettere di fare sesso a una certa età. Tipo quando a mia nonna hanno tolto la patente perché non ci vedeva più.

Comunque mi era bastato alzare un po' la gonna e fargli vedere la pistola per farlo smettere.

Suk Hee fa partire una chiamata.

– Keri? – Ha allungato una mano e si è messa a giocare con le punte dei miei capelli mentre ascoltava. Ha detto: – Dove sei? Katz è preoccupata e mi rompe il Katz.

– Non sono *preoccupata*, – ho sbuffato affondando i denti in una cuticola sporgente fino a farla sanguinare. SH ha iniziato a parlare con Keri di matematica. Stavo ripensando a una cosa che aveva detto ieri. Eravamo nel parcheggio all'ora di pranzo e stavo fumando una sigaretta e tremavo e mi è venuto questo pensiero. Il professor Beardsley ci aveva fatto vedere questo film sull'Olocausto e c'erano dei bulldozer che rivoltavano i cadaveri. Mi sono girata verso Keri. Anche lei è mezza ebrea ma non fuma, per cui era lì solo per farmi compagnia. Le ho detto: – Ma dov'erano le ragazze mentre stava succedendo quella roba? – E lei mi ha risposto: – Erano oppresse e impegnate a figliare, – e poi ha continuato e Suk Hee ha detto, sottovoce: – Stavano a guardare.

Sul momento non ci ho pensato, ma per qualche motivo adesso ha iniziato a seccarmi.

– Uff, – ha detto Suk Hee al telefono, – sto per scoppiare.

Ho detto: – Perché non hanno fatto niente? – Ripensando alle donne che avevano assistito a ogni guerra rammendo le calze che i mariti indossavano sul campo di battaglia o facendo chissà cosa, ma ovviamente Suk Hee non aveva idea di cosa stessi parlando, per cui ha coperto il microfono del cellulare e ha detto: – Penso che staresti bene in rosa perla.

L'autobus è arrivato e ci siamo spostate per lasciare che le persone ci salissero. Suk Hee ha messo giù il telefono e ha piegato il collo per guardare al di là dell'autobus. Keri dev'essere in arrivo.

Ci eccita vedervi litigare, ho pensato. Dev'essere per questo. Ci eccita. Non ce ne frega niente se non ce la leccate e storicamente è sempre stato così, non abbiamo bisogno di orgasmi: abbiamo bisogno di guerre. Altrimenti perché voi uomini le combattereste?

Dopo la Seconda Guerra Mondiale gli alleati processarono un po' di grandi capi giapponesi sostenendo che anche se non erano stati

i diretti perpetratori delle atrocità facevano parte di una gigantesca macchina fascista, un gigantesco trita-carne-umana e andavano puniti. A dire la verità gli alleati hanno messo sotto processo tutta la cultura giapponese imperiale, in un certo senso. Ma perché nessuno ha mai processato le donne? E non intendo le prostitute, che erano praticamente prigioniere, intendo quelle che preparavano il tè per gli uomini che hanno ordinato lo stupro di Nanchino.

Siamo il motore della vita. Lo siamo. E gli uomini pensano che siamo le loro vittime. Com'è successo?

Siamo davvero così subdole?

E riusciremo a scamparla per sempre?

Una Saab nera si è avvicinata alla fermata dell'autobus facendoci gli abbaglianti. Suk Hee ha lanciato un urletto di piacere ed è corsa nella pioggia per saltare sul sedile posteriore, facendomi segno di seguirla. Quando ha aperto la portiera c'è stata un'esplosione musicale; ho riconosciuto la linea di basso di *Birthday* dei Sugarbubes.

– Di chi è la macchina? – Ho chiesto, sedendomi dal lato passeggero. Keri era al volante, tutta nervosa. Con un'unghia perfettamente smaltata ha abbassato il volume come se stesse schiacciando un insetto.

– L'hanno data a Sandra quando ha preso la patente. È incazzata con la mamma e allora me l'ha lasciata guidare.

Mi sono lasciata andare sul sedile di pelle per godermi l'accelerazione. La macchina aveva il tettuccio trasparente e pensavo a quanto sarebbe stato bello andare nel mezzo del deserto e sdraiarsi e guardare le stelle con un uomo particolarmente affascinante al volante a 180 chilometri all'ora con PJ Harvey a girare sullo stereo. Mentre pensavo a questa specie di spot della Saab non riuscivo a immaginare chi potesse essere l'uomo. Ho provato alcuni modelli senza capire che tipo d'uomo potesse essere abbastanza pericoloso e abbastanza scuro e abbastanza fico da essermi seduto accanto nello spot dell'auto senza provare repulsione per me. E anche un uomo di cui mi sarei fidata abbastanza da fargli guidare la mia Saab, se avessi avuto una Saab (perché di certo non sarebbe stata la sua). È questo il motivo per cui non ci sono mai uomini nelle mie fantasie sessuali.

Non riesco a costruirne uno che sia adatto a me. Così, adesso che mi abbandono sul sedile e guardo le gocce di pioggia accumularsi sul tettuccio mentre passiamo vicino al mercato di Yahoan attraverso il traffico del sabato, oltre a sentirmi tesa e nervosa e spaventata mi sento pure frastornata.

Tutto questo nonostante fossi venuta quella mattina. Stringo appena tra le gambe la pistola per ricordarmelo. Qualunque cosa accada, ho la mia amichetta.

Ci stiamo avvicinando alla rampa d'entrata al ponte George Washington.

– Andiamo in città, – dico all'improvviso. – Dai. Fanculo il centro commerciale. Andiamo a SoHo.

– Non posso guidare in città, – ha risposto Keri. – E poi...

Mi ha gettato un'occhiataccia obliqua.

– E poi cosa?

– *E poi*, Sun. Lo sai benissimo cosa.

Sì, lo so, ma non voglio pensare alla criptica email di 10Esha in questo momento. Abbiamo appena superato il ponte. Siamo sulla Route 4. Non è che mi senta proprio felice.

– Dovrebbero fare una cosa, – dice Suk Hee dal sedile posteriore, – che faccia andare i tergicristalli a ritmo con la musica, no?

Keri segue una Lexus, le si avvicina e le fa gli abbaglianti. Le si piazza dietro fino a quando non si sposta. Alza il volume della radio, probabilmente per annegare le parole di Suk Hee. Björk squittisce qualcosa sui cucchiari.

– Davvero. – Suk Hee non demorde così facilmente. – E le frecce? Le tue non sono sincronizzate né con i tergicristalli né con lo stereo.

– Come fai a dirlo? – Non avevo idea che Keri usasse le frecce.

– Sta' zitta, Sun. Almeno io il test l'ho passato.

– Penso di essere dislessica, – ha aggiunto Suk Hee.

– Come no. Interessante.

– Ho deciso, – ho detto infine in un disperato tentativo di dimenticare che fossimo quasi arrivate al centro – di rinunciare al sesso.

- Non hai mai fatto sesso, – mi ha ricordato Keri.
- Intendo che smetto di provarci.
- Va' in convento, – ha detto Keri. Mi ha offerto una gomma che io ho rifiutato. Masticava la sua rumorosamente, ha iniziato a fare un palloncino. – Spero non starai pensando di diventare lesbica.
- Sono seria, – ho protestato. – Non ho bisogno di avere uomini nella mia vita.
- Ragazzi, – mi ha corretta Suk Hee.
- È lo stesso. Non ne ho bisogno. Davvero. Voglio concentrarmi solo su cose intellettuali, d'ora in poi. Ho deciso che farò così.
- Il palloncino di Keri stava diventando così grande che non riuscivo a capire come riuscisse a vedere dove andava con la macchina.
- Cose intellettuali? – Suk Hee lo ha detto piano, come se stesse pronunciando una parola in una lingua straniera. – Tipo i libri?
- Sì, tra le altre cose, tipo i libri.
- Ma Katz, tu leggi roba solo per far colpo su di *loro*.
- Non è vero, – mi sono difesa debolmente.
- Keri ha sbuffato e ha pigiato sui freni per evitare una station wagon sbilenca. Il palloncino è scoppiato e Keri se lo è tirato via dalla faccia, zigzagando tra le corsie.
- Ho un sacco di interessi accademici, – ho detto.
- Ma mollami, cogliona, – ha detto Keri, rinfilandosi in bocca la gomma. – Dai, fammi un elenco dei tuoi interessi intellettuali. Seconda Guerra Mondiale – Mark Stein in terza media, giusto? Entomologia...
- Veramente era mirmecologia.
- Va be', roba di insetti, è lo stesso. Kevin Handley, comunque. Poi ci sono i computer. Tommy Green.
- Quella mi è durata tipo un giorno. Il computer mi odiava.
- Okay. E l'astronomia, invece? Alex Russo. E sai qual è la cosa davvero pazzesca? Che finisci sempre per diventare più brava di loro.
- Già, tipo quei così lì, – ha aggiunto Suk Hee. – Quei ragni che mangiano il loro compagno dopo aver orgasmato.
- I ragni non vengono, Suk.

– Come fai a saperlo? E loro come fanno a sapere quando mangiarlo se non sono venute?

– Sentite, – ho detto. – È vero: ho iniziato a interessarmi di astronomia solo per potere andare a sdraiarmi sul prato di Alex Russo a cercare le Iadi col binocolo. Pensavo che da cosa potesse nascere cosa. Ma poi ho sviluppato un interesse sincero verso...

– E perché non sei semplicemente andata lì a dirgli, Alex, lo so che io sono al primo anno e tu all'ultimo, ma vorrei leccarti tutto e spero che la cosa sia reciproca. Perché sei andata a fare un corso estivo alla Columbia, Sun? Alla fine si è messo con Kristi Kaleri.

– Il mio telescopio è più grosso del suo, – ho detto con un sorrisetto.

Suk Hee sembra preoccupata. Poi lascia andare un gemito.

– Cosa c'è che non va?

– Ho dimenticato di sistemare i miei peluche.

– Eh?

– In ordine alfabetico. Lo faccio sempre prima di lasciare la stanza di mattina. Metto al comando Alpha il lupo e poi me ne vado. Ma me ne sono dimenticata, e adesso al comando c'è Gerald il cocodrillo. Cazzo. Non ci credo che ho fatto 'sta cosa.

– È tutto a posto, – ha detto Keri. – Forse Alpha aveva bisogno di un giorno di riposo.

– Già, può essere. – Suk Hee si è illuminata. – Bene. Per un attimo ho pensato che fosse un cattivo presagio.

Keri è entrata nel centro commerciale.

Ho messo il dito sul tettuccio.

– Anch'io, – ho sospirato.

Bonus

I virus se lo stanno mangiando vivo. Abitano la macchia azzurra iridescente che Naomi gli ha dipinto come un serpente sulla pelle: lungo la schiena, attraverso una coscia e su per l'addome, dove si è fermato il suo pennello. I virus, invece, non si fermano. Continuano a marciare scivolandogli sul fianco, puntando al suo rene destro, lasciandosi dietro una scia azzurra. Il colore dell'*Az79* anti- γ è davvero bello, cosa di cui lui è molto grato perché, dopotutto, lo sta consumando cellula dopo cellula. Apprezza la bellezza e certo qui non manca: attraverso il vetro delle pareti e del soffitto del suo habitat, riesce a vedere le bocche di leone sul lago del Parco Divertimenti, l'arco dorato del cielo e, ancora meglio, le perle colorate delle auto che attraversano il *DNA Xpress*. A intervalli precisi di quaranta secondi, gli arrivano nel vento scoppi di urla in un ritmo immutabile, la respirazione della sua vita al di fuori di MALL. Di notte la pista si illumina e riesce a vedere le auto sfrecciare attraverso le eliche, i treni attraversarle come per magia. Sembrano animali fosforescenti. Sono astratti, lo cullano. Non sempre è facile dormire.

Ecco che arrivano le ragazzine.

– Questo è Meniscus, – dice la guida, piazzandosi dritta dove lui la può vedere. La spirale delle montagne russe si arrampica attraverso i suoi capelli phonati, violando le leggi della prospettiva. Puntuale arrivano le urla: *eeee!*

– Qualcuno sa dirmi cos'è Meniscus? – Chiede la guida.

Le piccole mani si alzano.

– Bonnie?

– Un uomo, è un uomo!

La guida annuisce. – Sì, be', certo.

Risatine e grida esaltate.

– Potresti essere più precisa? Tabitha?

– Un clone in beneficenza?

– Sì, Tabitha, giusto. Meniscus è un clone maschio, donato dal padre per un esperimento. Qualcuno sa dirmi perché i cloni maschi sono così rari e importanti?

– Ooh! Ohh!

– Sì, Crystal?

– Perché la normanina...

– La normativa.

– Perché la normativa è cambiata dopo che il flagello γ ha ucciso gli uomini?

– Esatto. Molto bene. E questo cosa ha comportato, Margot?

– Non mi ricordo.

– Non ti ricordi. Be', c'è qualcuno che... Kimba! Stai *mordendo* Angel?

– Scusi.

– Kimba, sai rispondere?

Kimba si rigira una treccina nello spazio tra gli incisivi, senza parole. Dal fondo del gruppo si alza una vocina. – Possiamo usare i cloni per la ricerca finché i loro padri sono ancora vivi per darne il permesso. E non ci restano più molti tessuti.

Meniscus non riesce a vedere da dove arrivi la voce, e la guida del tour all'Hybridge non sembra sentirla. Le due maestre sono in un angolo a fumare e a confrontarsi la manicure, altrettanto ignare. Una di loro indica l'esposizione di sassi premio di Meniscus, meticolosamente sistemati da lui su uno scaffale; spesso li sposta mentre gioca. A chi lo guarda, i sassi premio sembrano fare parte di qualche strano rituale autistico legato all' γ . Per Meniscus sono un privatissimo sistema solare. Sono speciali più di qualsiasi altra cosa.

– Dai, Kimba, – insiste la guida. – Le maestre mi hanno detto che in classe state studiando il flagello γ . Cos'ha comportato il cambiamento della normativa?

Kimba si schiarisce la gola e ripete a pappagallo le stesse identiche frasi pronunciate dalla vocina. – Possiamo usare i cloni per la ricerca fino a quando i loro padri sono ancora vivi per darne il permesso. E... e... non ci restano più molti tessuti.

– Ah, ecco! Allora *eri davvero* attenta a lezione.

Qualcuno alza la mano e chiede: – Ma perché gli uomini che vivono nelle castellazioni non possono clonarsi?

– Non fa parte della lezione di oggi, Margot.

– Per favore, ce lo dica! – È ancora la vocina, un po' più alta, questa volta, così che la maestra riesce a sentirla da dietro le spalle di Kimba. Strizza un poco gli occhi, perplessa. Meniscus si tende per capire da dove provenga la voce. Il suo tono lo attira. Lascia che MALL scivoli in fondo alla sua attenzione per sintonizzarsi sul momento presente, nonostante il fatto che senza il cuscino di MALL a proteggerlo senta di più i virus nella pelle. Il suo indice destro è appoggiato sulla malachite, il terzo pianeta dal Sole. Sotto la pressione del dito scivola un poco, come su una tavoletta Ouija.

– Be', in breve la risposta è che i cloni sono geneticamente instabili e non possiamo rischiare che la specie si indebolisca permettendo loro di riprodursi. E abbiamo bisogno che i maschi delle castellazioni siano sani per via del Programma, ma i loro cloni sarebbero solo un peso per la società perché sarebbero vulnerabili al flagello γ senza neanche essere in grado di fornire dello sperma di qualità. Un clone come Meniscus, d'altra parte, può servire a uno scopo molto importante.

Nel tempo impiegato dalla guida per la spiegazione, le bambine hanno iniziato a spintonarsi e a ridacchiare.

– Perché la sua pelle ha tutti quei colori buffi?

– Perché è un allevamento, giusto, signora Kang?

– Le persone non possono essere allevamenti, cretina.

Risatine, prima che la signora Kang possa urlare: – Bambine! Il linguaggio! Kimba, non provare a mordere...

Una scossa violenta ha attraversato Meniscus, una sensazione incredibile come se le aree macchiate del suo corpo muovessero i muscoli sotto la pelle. I virus stavano combinando qualcosa.

Meniscus si è drizzato a sedere. Ha lasciato che gli occhi si rigirassero per tornare a vagabondare in MALL. Aveva già sentito la guida dire le stesse cose almeno un migliaio di volte. Non lo distraevano dai virus nella macchia blu, che gli attaccavano le terminazioni nervose, stuzzicando

il suo sistema immunitario. Ha respirato profondamente, cercando di non reagire. L'autismo legato all'y glielo rendeva più facile, rispetto alle altre persone. Era riuscito a sopravvivere così a lungo perché era rimasto fisicamente passivo. Usava MALL per distrarsi e per sfogare le sue energie; per mitigare il dolore; per riconciliarsi con quell'invasione mortale e sopravvivere ciononostante. Quello che succedeva al di fuori del suo corpo non avrebbe dovuto importargli. Ma persino adesso, immerso com'era nel suo gioco, non poteva non sentire qua e là qualche frase della guida. *Raccolto neurochimico. Testicoli di maiale. Diritti dei partecipanti alle Porcimpiadi. Prevenire l'estinzione. DNA mitocondriale. Inevitabile.*

MALL è proprio utile in momenti come questo. Quando ha iniziato a giocare non riusciva a fare altro che regolare temperatura, elettricità e acqua, ogni tanto influenzare di poco i pattern di acquisto. Ma da quando Naomi ha iniziato a dipingerlo con il Set IOE, il nuovo modello di Azure della dottoressa Baldino, i dettagli sensoriali sono diventati più ricchi, tanto che a volte MALL gli sembra più reale del suo habitat. E sta iniziando a conoscere le persone che lo abitano, specialmente gli impiegati. Guardie di sicurezza, commesse, inservienti: riesce a vedergli dentro. Li sposta per sentirsi meglio; così come sposta i pianeti dei sassi premio. È tutto un gioco.

E a nessuno sembra importare se gioca tanto, anche se MALL richiede un sacco di spese. La settimana prima era passata di lì Ralf della NoSystems, la pioniera delle Avventure-Fai-Da-Te®, con il suo furgoncino verde acido. Ralf si è messa a parlare con Naomi, la capo-custode.

– Dica alla dottoressa Baldino che aggiungeremo ulteriori moduli per lei. Il gioco occupa troppo spazio. La maggior parte della gente non capisce che i prodotti della NoSystem hanno bisogno di processori potenti. Il fatto che questa roba sia auto-generata li fa prendere così bene che fanno male i conti al momento dell'acquisto. Tranquilla. Vi faccio un upgrade al costo di 299.999,99 dollari e il resto a rate. Non ve ne pentirete.

– Non c'è problema, basta che mettiate tutto sul conto del dottor Taktarov, – ha risposto Naomi. – Sarebbe bello averlo come sponsor, passerei tutti i fine settimana da Neiman Marcus.

– Ciao Meniscus, – ha detto Ralf.

Meniscus non ha reagito, ma l'ha studiata di nascosto. Ralf indossava solo dei jeans e una maglietta sbiadita dei Red Hot Chili Peppers. Aveva dei pettorali enormi, ma niente seno, e i baffi tagliati alla perfezione. La sua voce era profonda e aveva muscoli gonfi che le piaceva mostrare, con un vistoso tatuaggio di un pesce con una bicicletta. Meniscus l'aveva spesso sentita parlare di politica con la Dottoressa Baldino: secondo Ralf le castellazioni non sono nient'altro che harem, e una volta ha chiesto alla dottoressa come si sentisse a fare esperimenti su un altro essere umano. La dottoressa Baldino risponde sempre che sono gli uomini a essersi infilati in questa situazione e che le donne si sono limitate a sistemare il casino che avevano fatto, come sempre, e che Meniscus manco sarebbe vivo se non fosse per l'esperimento, perché il flagello γ l'avrebbe già ucciso. E Ralf ha risposto, – Hmm, – e ha incrociato le braccia sul petto, gonfiando il tatuaggio. Meniscus si è chiesto come sarebbe andarsene in giro per tutto il giorno su quel furgoncino. Di sicuro preferirebbe starsene in MALL piuttosto che dover ascoltare la radio e pagare i pedaggi ogni pochi chilometri in autostrada. Soprattutto adesso che riesce a usare le persone dentro MALL per assaggiare i tacos nell'area ristorazione e annusare la spazzatura nei cassonetti dietro Borders, quando proprio vuole tirarsela un po'.

Peccato che non riesca a fermare i virus che gli divorano la pelle.

All'inizio Meniscus non nota nemmeno che la classe se n'è andata, e neanche che una bambina più piccola delle altre è rimasta indietro. Poi suona la campanella nello scivolo per le comunicazioni, come se fosse già arrivato il pranzo. Fa perno sull'osso sacro e vede la bambina che lo guarda. Ha messo qualcosa nello scivolo, che viene sterilizzata prima di arrivarli in mano.

Si sente in ansia, rispedisce indietro la bile. Sistema i pianeti per sentirsi meno a disagio; MALL reagisce andando leggermente fuori fuoco e, per alcuni momenti, quasi si dimentica dell'Az79. Poi si alza e si dirige verso la bambina. Adesso la riconosce. È nelle fotografie che la dottoressa Baldino tiene in laboratorio. Dev'essere Bonus, la sua figlia clone, e non gli pare proprio che frequenti la quarta Piscataway.

La dottoressa Baldino gode dei Privilegi di Istruzione Hibridge – Classe Argento, il che significa che Bonus viene educata a caro prezzo attraverso il pacchetto MUSE di Le-Strambe-Aventure-della-Mente-per-Bambini® della NoSystems. Ha gli occhi scuri e distanti e i capelli di quel biondo che diventerà castano nella pubertà. Indossa una maglietta verde con disegnata la parola “Spoonfed” sul torso e una foto della band sulla manica. Le arriva alle ginocchia. Solo a guardarla in faccia sente come se tutto il corpo gli diventasse scuro, e quando lei si appoggia al vetro e inizia a parlare le stelle gli sbocciano dentro.

– Una lupa è scappata nei Meadowlands. – La vocina appartiene a lei. Una voce che riesce a riecheggiare nei suoi neurotrasmettitori. I suoi pianeti tremano. Una tensione invisibile strattona le colonie di virus dentro di lui, come la forza di gravità.

Quando lui non risponde lei spinge la spalla contro il vetro come per dargli una spinta, anche se non si stanno toccando e lui non riesce nemmeno a immaginarsi di essere toccato.

– L’ho sentito stamattina al telegiornale. Ho saltato la lezione di avventura educativa, sono uscita prima. Non dovrei neanche essere qui.

Quella confessione lo mette a disagio. Perché mai Bonus è voluta venuta lì senza sua madre? Perché chiunque vorrebbe stare lì se non obbligato? Gli prude un piede, e l’indolenzimento alla spina dorsale si trasforma in dolore. Forse lei lo vede succedere. Aggrotta le ciglia in modo proprio carino.

– Sei davvero azzurro. È un tatuaggio?

Meniscus trema. La voce di Bonus si innalza come il volo di un uccello per porgli la domanda.

– Anch’io sono un clone, – gli dice. – Non posso riprodurmi. Non è giusto, no? Meniscus, hai mica visto un topolino qui in giro? Continuano a dire che vogliono ucciderlo, ma lo voglio trovare prima che lo facciano loro. Voglio farlo scappare.

Gli fa male tutto. Vorrebbe riportare i suoi sensi in MALL, dove il dolore si traduce in qualcosa di più mentale e meno fisico. In qualcosa di astratto. Qualcosa che riesce a gestire. Ma lei ha catturato la sua attenzione, come se gli avesse trapassato la pelle con una sparachiodi.

– Mi metto a cercare il topolino. Ma tu devi stare tranquillo, d'accordo? Se no mi beccano. – Gli volta le spalle, poi ci ripensa. Gli rivolge la parola in tono quasi accusatorio, con gli occhi che saettano. – Perché lasci che la mia mamma ti faccia questo? Perché non scappi?

Il suono della sua voce è un mormorio acuto attraverso l'interfono: una patina metallica ne amplifica la giovinezza rendendogliela quasi intollerabile. Meniscus non vuole che se ne vada. Ma non parla mai. A nessuno. Mai. Fa parte della sua malattia, una legge che ha sempre creduto fosse fisiologica.

Ora si sorprende. Risponde, e anche se la sua voce è storta, smorzata, profonda in modo grottesco, è in grado di parlare. Scandisce le sillabe goffamente.

– E dove dovrei andare?

– Potresti andare sulle montagne. Con gli animali. – Con un dito traccia una linea sul vetro. – Gli esseri umani sono l'unica specie che controlla i suoi maschi. A lezione ci hanno detto che eravamo anche l'unica a fare la guerra, ma adesso siamo l'unica ad avere sottomesso i maschi. A parte le formiche, mi pare. Mi sa che gli animali sono meglio di noi.

– Non sono un animale. – Ma la sua voce è il ringhio di un drago.

Non è la risposta che si sarebbe aspettata. Gli osserva il viso, poi un filo di paura le solca le iridi. Probabilmente si è ricordata di ciò che sanno tutti: che Meniscus non parla. Lui si aspetta che lei scappi, ma lei resta. Resta immobile in una semisfera di luce, con la testa inclinata.

– Siamo entrambi cloni, – dice lei. – Tu e io. Ma io sono libera e tu no. Non è giusto.

Adesso sta sussurrando. Dentro MALL i virus continuano a impazzire. Sta per succedere qualcosa.

– Per questo te l'ho portata. So che fai collezione di rocce e di altre cose, ma questa cosa non è una roccia. Una volta era viva. È la mia cosa preferita.

Lui guarda in basso verso lo scivolo e un brivido vulcanico gli attraversa la schiena. C'è una cosa gialla e oblunga, là sotto, nodosa da un lato e appuntita dall'altro. La raccoglie. Il volume di MALL è

altissimo nella sua testa, ma non vuole più essere lì, vuole tornare qui. Combatte per continuare a sentire la vocina di Bonus.

– È il dente di un lupo. I lupi sono liberi. Per questo la gente ha così tanta paura di loro. Perché sono misteriosi e liberi.

Ha funzionato. Dentro MALL, il dolore esce allo scoperto, armato fino ai denti. Il caos cresce fino a esplodere. Cerca di allontanare MALL dalla consapevolezza ma non riesce. Stringe il dente così forte da conficcarselo nel palmo. Il suo assetto neurochimico ha picchi violenti e violente cadute. Il sangue e la linfa cambiano direzione. Le azioni dei virus di Azure provocano una cascata di effetti che si dipana come un filo di seta, tessendogli dentro un arazzo di risposte. Le funzioni statistiche sono troppo piccole e veloci per potersi accumulare e inviare gli agenti attraverso le membrane cellulari a riorganizzare le sue molecole. Combatte per non annegare nell'alterità dei virus, combatte per mantenere la consapevolezza di sé. Vogliono il controllo, ma *i lupi sono misteriosi e liberi*.

La postura di Bonus indica che non ha idea dell'effetto che sta avendo su di lui e sui virus. Non può proprio capire le conseguenze che ha il fatto che sia lì e gli parli. Che lo guardi in quel modo.

In che modo?

Come se fosse un altro bambino, come se fosse simile a lei.

Come se non fosse un'attrazione del Parco Divertimenti Educativo.

La retina umana è così sensibile che riesce a percepire persino un unico fotone di luce. Nonostante gli anni di cecità di Meniscus, al di là di ogni speranza di riacquistare la vista, il fotone di Bonus è stato catturato dalla sua mente e ingrandito fino a diventare un sole. Un sole nel suo mondo di cieco.

– Salveremo il topolino e poi salveremo te. Non vuoi scappare?

Si è dimenticato del tutto di se stesso.

– Non posso, – sussurra. – Non posso scappare.

– Bonus? – Naomi è arrivata nel laboratorio, il suo viso è stranamente pallido e teso. – Bonus cosa ci fai qui? La tua mamma non è ancora arrivata. Come hai fatto a entrare?

– Sono venuta con la scuola, Naomi. Mi porti un succo di frutta?

– No, cara, non dovresti restare in laboratorio da sola. E come hai fatto a entrare?

Lanciando un'unica occhiata al povero Meniscus, Naomi porta via Bonus; la bimba si volta a guardare Meniscus e mormora: – *Salva il topolino!*

Meniscus resta lì mentre Naomi porta via Bonus. Preme le mani contro la barriera di vetro come se volesse toccarla, se potesse, il che è folle, perché preferirebbe morire piuttosto che toccare qualcuno. Ha l'autismo legato all'Y. Lo dicono tutti. Il distacco psicologico dato dalla sua condizione ereditaria è l'unica cosa a preservare la sua personalità dalla disintegrazione causata dall'entrata dei virus nel suo corpo. Lo nutrono e gli permettono di produrre neurotrasmettitori che la dottoressa Baldino raccoglie. Ma adesso il Set IOE, una nuova specie di Azure, gli gira nei tessuti. Sente le parole di Bonus. Sente quello che sente lui. Afferra l'astrazione di un pensiero come un corridore afferrerebbe la staffetta. Prende il pensiero della fuga e scappa. IOE gli consuma le estremità periferiche del sistema nervoso inviando esplosioni di comandi per alterare i suoi pattern cerebrali.

Ha paura. E a IOE piace così. IOE prende la sua paura e la trasforma in veleno. Meniscus si rivolge a MALL sperando di riuscire a riprendere il controllo, ma IOE sa tutto di MALL. È lì che lo aspetta. I virus di IOE vogliono parlargli. Vogliono appropriarsi di lui, avvilupparlo.

Lo stanno avvelenando. A loro non importa che lui muoia: stanno facendo produrre al suo cervello il veleno che gli attacca i nervi. Lui osserva questa cosa mangiarlo vivo, un poco alla volta, come sempre. Solo che adesso non vogliono solo nutrirsi della sua carne. Vogliono i suoi sentimenti. I suoi pensieri. Amano il sapore dei suggerimenti di Bonus. Ne vogliono ancora.

Vogliono *lui*, e sono felici quando lui soffre, perché è in quel momento che lui e loro sanno che Meniscus è vivo.

E soffre tanto. Soffre così tanto che non riesce a pensare. Un vecchio istinto ancestrale che gli cresce dentro e si guarda intorno. Qualcosa dev'essere fatto. Non può restare in attesa. I lupi sono misteriosi e liberi. Deve combattere i virus.

La voce di Naomi lo raggiunge attraverso il boato del sangue che pompa.

– Curatrice Gould! Non riesco a parlare con la dottoressa Baldino e il soggetto sta male. Ho bisogno d'aiuto!

L'I-MAGE lampeggia verde sopra di lui. Voci di donne che discutono. Dentro MALL la violenza dei momenti si sussegue come onde sulle rocce. Si sente come se stesse cercando di svegliarsi da un sogno, solo per ritrovarsi in un altro sogno che contiene quello precedente. Nelle narici gli si mescolano tanti profumi diversi. Deglutisce e cerca di uscire da MALL senza riuscirci perché il gioco sta diventando sempre più grande intorno a lui, sopra di lui e sotto di lui.

Il rumore dei proiettili. Qualcuno cade. È ora di riposare. Poi: parole. Le voci della dura realtà prendono vita dal rumore bianco.

– Non so come fare a ridurre il dolore, dottoressa Gould. Posso solo spegnere, ma non so se dovrei. La dottoressa Baldino non approverebbe... Eh? No, non riesco a parlarle, per questo l'ho chiamata.

Naomi sta per mettersi a piangere. Meniscus è così lontano da loro. Il suo corpo si muove a scatti; compie azioni coordinate, barcolla nell'habitat, sbatte la testa contro il muro, strappa le lenzuola con mani e piedi. Ma non sembrano movimenti intenzionali. Sembrano automatici, disperati. Perde il controllo dei piedi e cade. Si chiede se sia questo che significhi morire.

– Dottoressa Gould, potrebbe autorizzare la sua rimozione dal gioco? *La prego.*

Non riesce a riempirsi i polmoni di aria. Il cuore fa quello che può, ma è troppo debole...

– Grazie. *Grazie.* È davvero un gesto compassionevole il suo, Jennifer.

MALL sparisce in un vortice e lui resta schiacciato contro le piastrelle del pavimento dell'habitat con la guancia che gli scivola in una pozza di saliva. I pianeti perduti scompaiono nel buio, sta galleggiando.

Non fa più male. Per un lungo momento si sente in pace. Ma quando apre gli occhi vede che non sta galleggiando. La schiena gli si è contratta in uno spasmo, si inarca costringendo le sue gambe a scalfiare.

Non sente nient'altro che il dente del lupo che gli affonda nel palmo. Vede le sue gambe muoversi, ma non sente niente, nemmeno il suo respiro.

Osserva il suo corpo da un punto fermo di inerzia, un punto fermo interiore. IOE si sta scatenando, e lui non può farci niente.

– Cosa cazzo sta succedendo? – È arrivata la dottoressa Baldino. Aiuto. – Riavvia quel cazzo di gioco prima che crepi.

– Ma non lo sopporta, se la stava facendo...

– E allora? Mettilo in modalità subliminale. Naomi, perdio, cosa vuoi che ne sappia Gould del nostro studio? Ti ho detto di metterlo in modalit...

Il ruggito nella sua testa si fa flebile. Ma il dolore comincia a tornare, un dolore nella parte più profonda e antica delle ossa. Sa che MALL è ancora lì, come un fantasma. A livello delle ossa riesce a sentire le curve bianche e i pavimenti rifiniti della sua struttura, un sincizio in cui ora sta nuotando l'Azure. Il suo corpo invia segnali, comunica danni, lamenta abusi.

– Mi spiace Maddie, non sapevamo cosa fare, ancora un minuto e si sarebbe cacato addosso.

– Cacarsi addosso è il meno, Jennifer. Cosa ti è saltato in mente di spegnere il gioco, Naomi? I virus l'hanno quasi ammazzato. Fammi vedere l'I-MAGE.

Allora è vero. L'Azure sta prendendo il comando, e troppo tardi ha capito che non può accettare questa conquista perché non vogliono solo la sua pelle, vogliono proprio lui. Deve combattere. Non c'è più spazio per una riconciliazione. Il suo viso è gommoso di dolore liquido, i suoi denti sono lisci nella luce del pomeriggio e il retto è teso per l'angoscia. Sul suo torso si aprono portali di disperazione e sarà pure vivo, ma il suo dolore è più grande di lui. Gli occhi spalancati di Meniscus attraversano la dottoressa Baldino, Gould che lo cura e Naomi che lo custodisce, accalcate nell'area di osservazione a monitorare i pannelli degli strumenti. Lui è in piedi, l'agonia lo consuma, inizia a strapparsi la pelle infida. Persino mentre diventa blu la attacca con le unghie e con i denti.